

MUSICA Ecco il leader dei Jethro Tull spiazzare: lui non ama il rock, semmai la classica e il jazz, magari Beethoven e Muddy Waters. E non chiedetegli di suonare un brano che vi sta a cuore, perché s'incizza

di Roberto Brunelli

Te lo vedi davanti che agita il suo flauto traverso come lo scettro di uno sciamano, ma quando ci parli trovi un signore molto inglese, molto educato, persino autorevole. Un uomo dalle idee chiare e limpide, consapevole dell'immensità della storia che porta sulle spalle: quella del rock che si è fatto storia. È Ian Anderson, capo carismatico dei vecchi Jethro Tull, quelli che prima di altri hanno scoperto sonorità «altre» dentro le trame del rock, quelli che hanno interiorizzato il blues e lambito il progressive, corteggiato la classica, sfiorato il jazz, quelli che si sono rigenerati più volte nella cristallina tradizione celtica. Ora, nell'estate dei «grandi vecchi» che nemmeno a cannonate si tirano giù (Stones, Dylan, Who, Lou Reed, Patti Smith), a zonzo per l'Italia ci sono anche loro (il 28 a Ravenna, il 29 ad Azzano Decimo, il 30 a Viareggio e il primo luglio a Civitella del Tronto - Te).

Signor Anderson, a guardare le date delle grandi tournée di questi giorni ci scorrono dinanzi i nomi dei Rolling Stones, di Dylan, degli Who, dei Jethro Tull... tanto per parafrasare il titolo di un suo disco, non corriamo tutti il rischio di «vivere nel passato»?

«Non credo proprio. Oggi si va ad un concerto dei Rolling Stones proprio come si va ad un concerto di musica di Beethoven, di Mozart o di Duke Ellington. È la grande musica che si è fatta storia, e non c'è

Ian Anderson: che c'entro io con il rock?



Ian Anderson, leader dei Jethro Tull

niente di male nel frequentarla, sia per chi ha quindici anni che per chi ne ha cinquanta. Anzi, sa che le dico? Dovremmo essere grati di poter ancora ascoltare dal vivo gente come gli Who».

Le capita di ascoltare un po' di musica dei più giovani, delle band di adesso?

«Giovani... dipende cosa si intende dei giovani. Sento musica di un gruppo finlandese, ascolto molto folk inglese, roba che fonde vecchio e nuovo. Per la verità, quando ero un adolescente ascoltavo quasi solo jazz. Il rock non mi piaceva granché. Anzi, per dirla tutta ancora oggi il rock non mi piace. Non è proprio cosa mia...»

Bizzarro, detto da lei. In fondo, molti pezzi dei Jethro Tull sono piuttosto «tosti»...

«Forse Beethoven non ha anche lui parti «toste»? Ci sono passaggi medi, forti, soavi, c'è ogni sentimento

Per lui, Beatles, Stones, Who sono classici come Mozart. Non sono pezzi del passato...

umano. Anche noi facciamo pezzi tosti, eppure non penso che si possano paragonare i Jethro Tull agli Iron Maiden. Credo che noi siamo, o un pochino più, come dire, sofisticati...»

Voi avete un sacco di fan club. Capita mai che vi chiedano di suonare certi pezzi del vostro repertorio piuttosto che altri?

«No. Perché sanno che non la prenderemo bene. Sul palco sono egoista, sono io che devo star bene per poter fare il miglior concerto possibile. Suonare quel che ti chiedono è come fingere un orgasmo. È inevitabile che i fan ti chiedano i pezzi più celebri, mentre io credo che ogni performance debba essere una sfida. Poi c'è il fatto che suoni anche per gli altri: quelli che sono capitati per caso, quelli che hanno avuto un biglietto omaggio, quelli incuriositi ma non conoscitori della tua opera, sono quelli che devi conquistare, ogni sera. Sennò finisce che fai la figura del dio che entra nella chiesa a lui dedicata, non so se mi spiego».

Torniamo al passato. Visto dal suo punto di vista, come mi spiega l'incredibile esplosione creativa degli anni Sessanta e primi Settanta? Cosa li rende così differenti da tutto ciò che è seguito?

«Sono stati così creativi perché tut-

to quello che veniva fatto non era mai stato fatto prima. Quel che è successo da quando la musica rock nata negli anni Cinquanta ha cominciato a evolversi verso qualcosa di più complesso, con l'influenza del jazz, del blues e della musica classica, può essere paragonato alla conquista dello spazio. Erano cose mai viste, proprio come l'uomo sulla luna, 1969. Da allora tante altre persone sono state sulla luna, nello spazio, ma non vi si presta più tanta attenzione, non c'è più la sensazione di scoprire nuovi territori. È per questo che verranno ricordati i Beatles, i Rolling Stones, ma probabilmente non i Coldplay... che io apprezzo, per intendersi. Chris Martin lo conosco benissimo, ha pure cantato al matrimonio di mia figlia...»

A proposito di classici, tra i compositori chi è il suo preferito?

«Non ascolto rock, ma solo folk inglese e la Nona di B. il più gran pezzo della storia»

«Beethoven. Beh, anche Bach era un gigante, la musica antica è molto interessante, ma mi piace Beethoven perché lui è quello che ha saputo inglobare in sé tutto ciò che lo ha preceduto. Nella Nona sinfonia trovi tutto quello che vuoi, è la singola composizione più grande della storia della musica... il secondo posto è di Muddy Waters. Ambedue, in modo diverso, sono pieni di potenti emozioni, pieni di grande umanità».

Degli album dei Jethro Tull, qual è quello a cui è più legato?

«Quello di cui sono più fiero è *Aqualung*, perché dentro c'è una estrema varietà di stili, di modi, di umori. Altri album, come per esempio *A passion play o Rock Island*, hanno buone cose, ma forse sono lievemente manierate. Che dire? Così va la vita».

TEATRO & MUSICA Festival Gaber a Viareggio

■ Giobbe Covatta, Maurizio Crozza, Giorgio Panariello, Andrea Rivera, Paolo Rossi, Giulio Casale, Mango, Laura Pausini, Vincenzo Salemme e Tosca: torna nella sua forma originaria, il 20 e il 21 luglio 2007 a Viareggio, il Festival Teatro Canzone Giorgio Gaber, quest'anno ad ingresso gratuito. Il 20 luglio, nel nome del Signor G. saliranno sul palco Covatta, Crozza, Panariello, Rivera e Paolo Rossi. Il 21 luglio toccherà invece a Giulio Casale, Mango, Pausini, Salemme e Tosca.

BIENNALE DANZA Domani proteste e volantini per impedire il balletto di Ruckert su Gesù Destra e integralisti in crociata contro il Messiah

Per Felix Ruckert e il suo balletto *Messiah Game* in cartellone domani e domani l'altro al Teatro delle Tese alla Biennale non bastava il patriarca di Venezia Scola a invocare la cancellazione preventiva. Ora si mobilita la Casa della libertà veneziana che parteciperà a una protesta con volantini e delirio dei Cattolici Tradizionalisti di Verona, mentre il consiglio comunale ieri sera ha bocciato un documento della Lega Nord che contestava l'uso di denaro pubblico per uno spettacolo che, a detta del capogruppo del Carroccio Alberto

Mazzonetto, pecca nientemeno di «etnicidio» in quanto «oltraggio alla nostra cultura». Va rammentato che la coreografia in Germania è filata via senza danni. È ispirata a episodi del Nuovo Testamento sulla vita di Cristo, o meglio all'iconografia elaborata dagli artisti su quei brani: la tentazione nel deserto, l'Ultima cena, la crocifissione, la resurrezione. Da quanto se ne sa il coreografo esplora i rapporti nella chiave tra devozione e sottomissione, tra chi domina e chi obbedisce. Sono elementi che hanno fatto de-

scrivere anticipatamente il *Game* («gioco») come «sodomaso». Chi vedrà giudicherà, ma a al Teatro delle Tese l'ingresso sarà un po' movimentato. I Cattolici tradizionalisti di Verona promettono di esserci e non per applaudire. «La grandezza di Venezia - ha detto ieri il loro coordinatore Maurizio Ruggiero - è coincisa con la sua storia cattolica, mentre la decadenza di Venezia è coincisa con l'abbandono della fede». Ruggiero in conferenza stampa ha ricevuto man forte dalla Cdl: che ha chiesto l'annullamento della rappresentazione definendola una «bestemmia» e avrà il

presidente del consiglio comunale Renato Boraso (di Forza Italia) in prima fila davanti al teatro. «Vogliamo dimostrare da cattolici non violenti la nostra contrarietà e tutto il nostro disagio. Spero - dice Boraso - che alla Biennale prevalga il buon senso». Nella conferenza stampa i Tradizionalisti hanno dato voce al parroco veronese Wilmar Pavesi. Il quale prefigura «castighi divini»: «In passato per errori del genere è bruciata l'Europa. Lo spettacolo avrà conseguenze politiche». Speriamo non ci sia qualcuno che sogna di appiccare roghi... ste. mi.

ARGOMENTI UMANI

mensile di politica e cultura

IN EDICOLA

a

ARGOMENTI UMANI

PROGRAMMA PD: UNDICI TESI
ANDRIANI MARGHERI CONFLITTO
DI INTERESSI MILITELLO IL
PARTITO IMPRESA ANGIOLINI SUL
RELATIVISMO MARRAMAO TERZI

EDITORIALE IL PONTE

u

8 / 2007

Direttore: Andrea Margher

radioitalia.it
comilan.com

Radio Italia
solomusicaitaliana

Alzala anche tu!

DOMANI
dalle 13.00 alle 20.30
la Coppa dei Campioni
negli studi di Radio Italia!
Non perdere l'occasione
di vederla da vicino e
alzarla anche tu al cielo.
Ingresso libero.

Ti aspettiamo!

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publirkompass